



I due capitani, PAVINATO e PICCHI si stringono la mano: la partita deve ancora cominciare e lo scudetto è ancora un traguardo raggiungibile per entrambe le squadre.

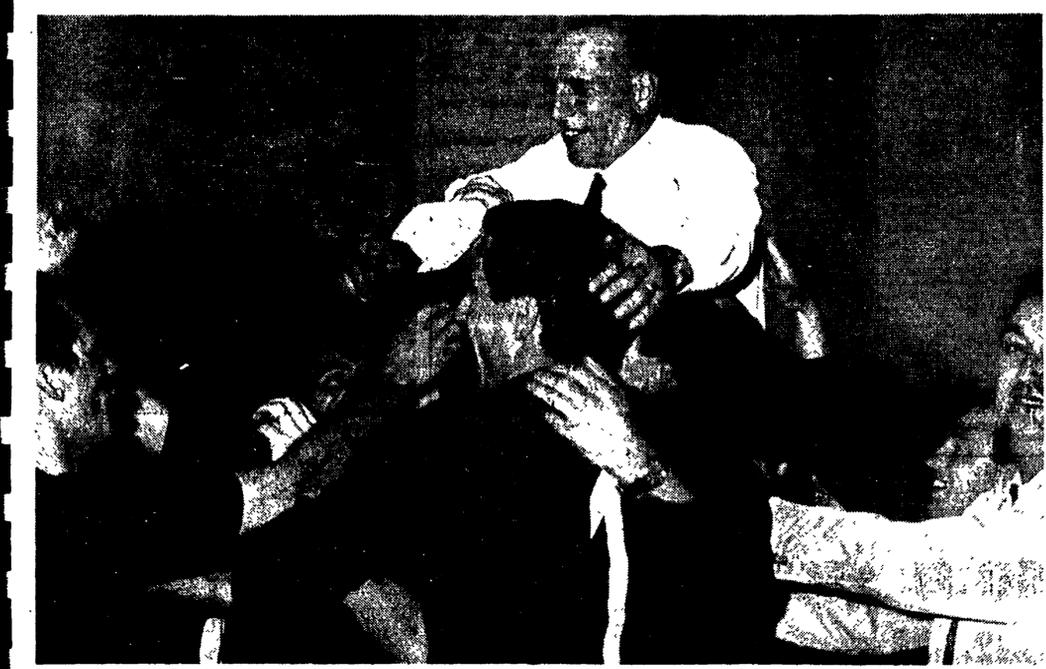


La partita è finita e sul volto di HERRERA (foto a sinistra) è dipinta tutta la amarezza del «Mago» battuto. BERNARDINI, dopo i due goal del Bologna, dà sfogo significativamente a tutta la sua ira repressa per i troppi torti subiti.



Negli spogliatoi dell'Olimpico il giudizio dei protagonisti

# BERNARDINI: «IL CAMPO CI HA DATO RAGIONE»



BERNARDINI portato in trionfo dai giocatori rossoblù dopo la vittoria.

## GRADINATE ALTE DELL'OLIMPICO

# LA DOLCE IMPAZIENZA DI MAZZOLA E JANICH

Incontro con Pistolato — Rievocazione ingrata di uno spareggio finito a notte inoltrata  
Fazzoletti bagnati per l'Inter — Il bagarino sfortunato

Giornata grande e travosa, per uno come me che desiderava soltanto di non vedere né vinti né vincitori; o meglio, che avrebbe gioito a veder vincere tanto i bolognesi quanto i milanesi.

E andata così. Lo striscione di «Vespolate Interista» mi ripropone al sole. Camminando all'ombra nerazzurra e già ero vicino allo stadio, quando sono caduto nel più critico errore della mia vita. Ho visto due occhi che mi fissavano e li ho fissati anch'io. Ho anche aperto la bocca per dire ciao e ho sporcato la mano. Stupidamente. Peggio di Muzio Scerola. Ma confidando di salutare e subito allontanarmi. Invece mi sono sentito ghermire robustamente per il polso, ed è stata la fine.

Chi era? Se ne andava tra la folla mangiando lupini, con due occhi rigati di rosso e due baffetti pure rossi, ragnamente nazisti. Proprio non ricordo dove potevo averlo visto prima. Forse a scuola; o in guerra sul fronte marmarico; o giocando a rammino in qualche bar. Fatto sta che ho tentato persino di baciarlo e di strusciarli sulle guance il ruspido dei baffi di cane.

«Oh canaglia, boia, fiol d'on can!» m'ha investito come un pazzo,

noncurante del mio impallidimento. «Ma che partite vuoi che siano queste? Una volta sì che si giocava! Ti ricordi per esempio lo spareggio tra le Officine Stanga e la Viscoza?»

«Io no, gli ho detto, malinconicamente.

«Ti venisse un colpo, ha proseguito, «dove sei stato tutti questi anni, in galera? Ti credevo morto putrefatto...»

M'ha tirato in mezzo alla gente continuando a mangiare lupini e sputando bucce a destra e a sinistra, addosso alla folla e ai vespillati nerazzurri e rossoblu che affluivano in continuazione.

«Scusami, ho provato a balbettare, «sono qui per lavoro. Lo spareggio... devo seguire la partita...»

«In materia», ha esclamato, «andiamo a bere un calice, toco ce cano. Poi allo stadio ci vengo anch'io...»

Rorinato. Uomo morto. Mi sono goduto la partita come Attilio Regolo deve essersi goduto la discesa dal monte nel la famosa botte prima di tutto. Il forsematto m'ha impedito di accomodarmi in tribuna e mi ha sospinto, tardi che era, su per la peggior rampa degli estremi popolari, col sole in faccia che mi calcinava. Eppoi ho dovuto interamente

sorbirmelo. Ha cominciato subito. «Ma che partite vuoi che siano queste? Una volta sì che si giocava! Ti ricordi per esempio lo spareggio tra le Officine Stanga e la Viscoza?»

«Io no, gli ho detto, malinconicamente.

«Ti venisse un colpo, ha proseguito, «dove sei stato tutti questi anni, in galera? Ti credevo morto putrefatto...»

M'ha tirato in mezzo alla gente continuando a mangiare lupini e sputando bucce a destra e a sinistra, addosso alla folla e ai vespillati nerazzurri e rossoblu che affluivano in continuazione.

«Scusami, ho provato a balbettare, «sono qui per lavoro. Lo spareggio... devo seguire la partita...»

«In materia», ha esclamato, «andiamo a bere un calice, toco ce cano. Poi allo stadio ci vengo anch'io...»

Rorinato. Uomo morto. Mi sono goduto la partita come Attilio Regolo deve essersi goduto la discesa dal monte nel la famosa botte prima di tutto. Il forsematto m'ha impedito di accomodarmi in tribuna e mi ha sospinto, tardi che era, su per la peggior rampa degli estremi popolari, col sole in faccia che mi calcinava. Eppoi ho dovuto interamente

premio? Un biglietto del teatro a Krone». Continuava a raccontarmi lo spareggio Stanga-Viscoza, che arrivò ai supplementari e non bastarono nemmeno quelli. Ma avanti lo stesso, avrebbe vinto il primo che avesse segnato. «Sai che si drogavano? Ma non con punture di anfetamina, con un bicchiere di grappa a testa. Che uomini! Facevano freddo, era inverno...»

«Se non avessi alle costole Pistolato, farei almeno il conto se all'Olimpico ci sono più nerazzurri o rossoblu. A ogni modo mi pare che i bolognesi siano almeno il doppio dei milanesi. Potrei anche leggere tutto intero il cartello che contraccetta matrimonio per procura. Ne ho conosciuto uno che ha detto «si al cappellano militare sull'Arma Avadum, poi ride la sua sposa a distanza di anni, con qualche capello grigio e ancora vestita di bianco...»

Poi mi sarebbe piaciuto osservare bene la tecnica del massaggiatore dell'Inter Della Casa, detto Tumeia, nel bagnare i fazzoletti bianchi che porgeva destralmente ai giocatori più accaldati. Una novità assoluta, alla scuola di Herrera c'è sempre da imparare.

Ma Pistolato mi è addosso. «E sai» mi stride all'orecchio, «cos'era il

della notte. E in campo torce i fuochi accesi. E invecchiato e comincia a giocare. C'è stato un gol di Marcolongo e uno di Pengo...»

Vorrei cacciare le dita aperte a V negli occhi di Pistolato, come si usa nei giochi rustici della Val Passiria. Posso dire che m'ha rubato il gol di Fogli e anche quello di Nielsen. Mi pare di Reuzzone, di Cevenini III, di Ardizzone, di Pittaluga, di Frasculara. Non s'è neppure accorto che il Bologna ha vinto lo scudetto.

Gli sono sfuggito a tarda sera. Fuori dello stadio mi ha consolato la vista di Luigi Zappellò, bagarino sfortunato, emerso da un gruppo di feste petroniane. Non ne affero invece che poche lire... «No, sportisti, non è vero! Il Bologna è piazzato uno e voleva smerciarne un po' a fine partita. Per ricordo...»

Molto sfortunato, però, anche l'artista che aveva più pronto il progetto di moneta d'oro da gettare in aria per accipicciare la squadra campione d'Italia, qualora né ieri né al prossimo incontro le due grandi rivali fossero riuscite a superarsi.

Sante Della Putta

Botta e risposta negli spogliatoi dell'Olimpico fra rossoblu e nerazzurri - Gli interisti hanno trovato le attenuanti nella autorete di Facchetti e si sono consolati con la Coppa dei Campioni

## E H.H. parla di... miracolo

Negli spogliatoi più caldo ancora che in campo. Voci alte, abbracci, visi sudati. Bernardini è l'ultimo a entrare. È rimasto in campo dieci minuti ancora, dopo la fine della partita. Il capo chino tra le mani, circondato da tutta la «panchina» bolognese, si lasciava massaggiare per guarire da chissà quale dolore. In realtà piangeva. Sembrava svuolato di ogni energia e di ogni riflesso. Quando è entrato negli spogliatoi aveva il viso disteso e «scaricato».

La parola è a lui, che non riuscirà a tenermi. Ho pensato a tutto in un momento: tante disavventure non passano invano. Sta per andarsene a Fregene, dove si tratterà ancora fino a domani, ma i giornalisti riescono a trattenerlo ancora qualche istante per sentire un giudizio sommario sulla partita. Che è questo: «Mi pare che abbiamo meritato la vittoria. L'abbiamo vinta tatticamente e tecnicamente. La trovata di Capra non l'ho improvvisata, no: me ne ero convinto da una settimana. Il campo ci ha dato ragione. L'Inter è grande, non l'ho scoperto io, ma mi è sembrata più di ritmo, almeno rispetto alla tenuta nostra che mi è parsa eccellente in tutti, nessuno escluso».

Quasi tutti i giocatori bolognesi parlano della trovata tattica del loro allenatore. Ad Hitler chiedono se Bernardini avesse parlato ai giocatori delle sue intenzioni qualche giorno prima della partita. Risponde: «Vi assicuro di no. Solo un'ora prima negli spogliatoi ci ha comunicato la formazione, e l'abbiamo approvata tutti, con convinzione, perché di Bernardini ci fidiamo. Del resto, è stato bene che non si sia scoperto. Avete sentito per tutta la settimana le chiacchiere di Herrera, di Jaïr e di Suarez non giocheranno. E invece...».

Ed ecco gli altri.

Pavinato: «La trovata di Capra era nuova per noi, ma l'abbiamo capita perché Bernardini ce l'ha spiegata. Se mi trovavo nelle condizioni di avanzare per coprire la zona dell'ala sinistra, spesso vuota per l'assenza di un'ala di ruolo, sulla sinistra della difesa si spingeva il cartello che ci ha indovinato. L'area, sarebbe andata in questo caso Capra. Mi pare che l'idea abbia funzionato. Che l'Inter sia andata giù di ritmo bisogna anche spiegarlo. La Coppa, e forse la convinzione eccessiva di batterci. Le è stato fatale il rilassamento psicologico. A noi ci ha giovato, invece, la carica dello scudetto in vista. Noi, la Coppa non l'avevamo vinta».

Janich: «Se non fosse stato per il mio giudizio di H.H.: «Herrera dice che abbiamo vinto per miracolo? Beh, mi pare che esageri: abbia il coraggio di dire che la partita l'ha sbalzata e che l'abbiamo indovinata noi. Non dico che se l'Inter non si fosse spremuta per la Coppa, sarebbe stato tanto facile vincere. Ma questo è un altro discorso».

Ferrari: «Una faticaccia lavorare per due, a destra e a sinistra, quando occorre. Ho visto subito che la squadra era bene impostata e anche se nel primo tempo non abbiamo segnato mi sono convinto che avremmo vinto. Eravamo più in forma, bastava fare i conti dei gol mancati. Dopo il primo tempo, Bernardini ci ha detto di tenere le stesse posizioni; ci ha raccomandato solo di spostarsi con più frequenza all'attacco. Era logico che modificassimo inquadramento e tattica dopo la sconfitta che ci inflisse l'Inter a Bologna».



JAIR è stato uno dei giocatori sui quali il. Il ha puntato di più per fare pre-tattica: ma la «furbizia» del «Mago» non ha dato i frutti sperati.

se uno strappetto alla regola, in questa occasione, non sarebbe stato sgradito.

Herrera esce impettito, colla solita aria guerresca e dice, con po' sorprendente: «L'Inter stava giocando molto bene. Pensavo, nel primo quarto d'ora del primo tempo, che solo un miracolo avrebbe potuto far segnare il Bologna; il miracolo si è verificato, come avete visto. Ha influito anche il caldo, che soprattutto per noi era insopportabile». Un giornalista milanese gli accenna alla trovata tattica di Bernardini come ad una cosa in gran parte decisiva della vittoria bolognese, ma lui, che pure ha inventato un'Inter tatticamente splendida, risponde irritato: «Tattica indovinata? Se il Bologna avesse perduto, avreste detto che la tattica era sbagliata. Dico che è stato un miracolo, e basta».

Poi, esce Moratti, domanda una sigaretta e dice solo: «Abbiamo perduto per un autogol». I giornalisti premono per parlare con i giocatori, e molti temono il bis dell'incidente che accadde tre settimane prima all'Olimpico. Alla fine, una soluzione diplomatica consente di allentare la tensione. Finché apre la porta degli spogliatoi, fa capolino e dice: «Durante il campionato abbiamo dimostrato di essere i più forti. Anche se oggi il Bologna è stato più forte, il campionato lo avremmo meritato noi. Lo scudetto ci è stato rubato da una serie di circostanze. L'ultima, l'avete visto: un autogol».

Dopo di lui, si presenta Facchetti, inviato speciale di Moratti. Dice Facchetti: «Ho deviato io in porta il tiro di Fogli, con la punta del piede sinistro, quando ero ancora in barriera. Mi ero appena spostato sulla sinistra dopo aver visto il tocco di Haller, che meritava di aver contribuito con molto merito allo scudetto del Bologna».

Rientra Facchetti ed esce Mazzola, che si preme una borsa di ghiaccio sulla testa, con la speranza di una successa presa in uno scontro con Janich. Il suo è il giudizio più favorevole per i bolognesi. Dice Mazzola: «Abbiamo giocato bene per venti minuti. Loro sono stati bravi, ci hanno spuntato e ci hanno inflitto i giocatori del Bologna meritano la soddisfazione dello scudetto. Noi, devo ricordarlo, abbiamo vinto la Coppa dei Campioni, che è considerata da molti più importante del titolo di campione d'Italia».

Sarti è uno dei giocatori interisti che si reca negli spogliatoi del Bologna a fare le congratulazioni. E conferma: «È stato Facchetti a deviare il tiro di Fogli. Facchetti, perché è stato questo il goal determinante della partita. Comunque, il Bologna merita tutte le nostre congratulazioni».

C'è anche Fabbri, il commissario unico della nazionale. Dice: «Si sono scontrate due squadre costruite per il controllo reciproco del gioco. Hanno sofferto molto il caldo. Il Bologna mi ha sconcertato per un quarto d'ora del secondo tempo, quando l'inter attaccava con pericolosità. Ma ha vinto meritatamente perché ha meglio controllato il gioco dell'Inter e perché l'ho visto più in fiato».

Galluzzi parla dei giovani della «C»

## «La Serie A li rovina quasi tutti»

Dal nostro corrispondente

FIRENZE 7. I 16 convocati dal commissario tecnico Galluzzi per la rappresentativa della Serie C, con la seduta atletica sostenuta nel tardo pomeriggio di oggi al «romitaggio» di Coverciano, hanno praticamente concluso la preparazione e si apprestano a lasciare l'Italia per raggiungere l'Aja, dove mercoledì sera incontreranno gli «Under-23» dell'Olanda. È la prima volta che la nostra rappresentativa semi-professionistica incontra la nazionale olandese e tutto fa ritenere che i nostri atleti possano superare anche questo ostacolo.

La rappresentativa di Serie C, che ha esordito per la prima volta nel maggio del 1960 in Reggio Calabria affrontandosi per 4-0 con la Tunisia, ha già disputato 15 incontri conseguendo 13 successi e due sconfitte. L'itinerario del Nord a Belfast e con il Ghana ad Accra.

Per il sedicesimo ed ultimo incontro della stagione, la formazione assurda dovrebbe essere la seguente (fra parentesi la società di appartenenza e l'anno di nascita): Mantovani (Saronno-1943); Aldinucci (Akragas-1941); Piva (Pordenone-1943); Colautti (Tevere Roma-1944); Caroli (Sirausa-1942); Fracassa (Empoli-1943); Correnti (Reggina-1941); Guizzo (Rimini-1942); Bernini (Empoli-1944); Giannini (Novara-1945). Come riserve partono Baroncini (Empoli-1941); Gioia (Pisa-1942); Anquilletti (Sobiate-1943); Balzani (Saronno-1943); Ferrari (Empoli-1941).

L'età media della nostra rappresentativa si aggira quindi sui 21 anni. Ma, età a parte, il fatto più importante è nel volume di gioco che questi ragazzi sono in grado di fornire. Ieri sera Galluzzi ha fatto soffermare i sedici convocati in una partita di allenamento al «Comunale» opponendo loro una squadra mista della Fiorentina. Gli azzurri hanno segnato cinque gol e hanno fornito una prova altamente positiva sia per concezione di gioco sia per la fluidità della manovra.

Ieri sera si è avuta un'ennesima conferma per quanto riguarda il livello di questo settore del nostro calcio che in condizioni ottime. Caso mai, c'è da chiedersi per quali ragioni una buona parte di questi atleti quando passano nelle società della massima serie non riescono più ad esprimere il meglio.

La domanda l'abbiamo posta allo stesso Galluzzi, il quale ci ha così risposto: «Si tratta dell'ambiente. Questi ragazzi sino a quando rimangono nelle loro società raramente si montano in testa e in campo danno l'anima prima di darsi per vinti. Non appena raggiunta la serie A perdono un buon pezzo delle loro reali possibilità. Questo sia perché troppo spesso sono costretti a fare l'anticamera a dei giocatori stranieri, e quindi, nel frattempo si demoralizzano sia perché l'ambiente della serie A è più sofisticato, meno genuino e i più deboli e i meno esperti sono i primi a rimetterci le penne».

Elementi in gamba me ne vedo passare tanti sotto gli occhi però chi manca di intelligenza calcistica se ne ritorna a casa. Il gioco del calcio non è riservato ai maggiori talenti. Per essere un discreto giocatore oltre al fisico bisogna possedere anche il senso del gioco collettivo».

Dino Reventi

Loris Ciuffini